Ecco, in tutte queste circostanze – e ci tengo a ribadire che sono momenti davvero particolari della mia vita –, io ho il bisogno acuto della conferma dal Signore e sento nell'intimo di poter ricorrere alla concretezza della sua Parola divina. Prego intensamente e in modo prolungato – chiedo a Dio di donarmi un cuore puro e limpido, gli metto dinanzi tutta me stessa – fino a che non sento che è giunto il momento di ricorrere alla sua Parola. A questo punto apro la Bibbia e ti assicuro che la benevolenza di Dio nei miei confronti si concretizza immancabilmente in un brano della sua Parola proprio adatto allo scopo... finora, perlomeno è accaduto così

Qualche volta, apro la Parola di Dio per cercarvi la risposta ai miei assilli e mi vado a scontrare unicamente con testi assurdi e incomprensibili, che non hanno per nulla il sapore della risposta o della consolazione... Se mi guardo in profondità, sono pienamente consapevole che, in queste circostanze, sono ricorso alla Parola di Dio con leggerezza, per motivi egoistici e con spirito superficiale e curioso».

Bisogna evitare un uso magico della Scrittura, aprirla alla leggera senza aver pregato. Questo uso della Scrittura si può fare solamente quando si vive in un clima spirituale di ubbidienza a Dio. Non si scherza con Dio, perché Dio non si interroga per scherzo, si interroga anzitutto decisi a fare quello che Lui ci farà capire.

fragianni@gmail.com

OFS Veneto, Secondo incontro Regionale di Formazione
Accogliere e vivere la Parola da francescani
Camposampiero 16 aprile 2023

Appunti di fr. Gianni De Rossi

La profonda dedizione di Francesco al Vangelo è ciò che più colpisce i suoi contemporanei. Il cardinale che lo presentò al papa e che conobbe Francesco solo il giorno prima, «disse al signore papa Innocenzo III: “Ho incontrato un uomo di straordinaria virtù, che *si è impegnato a vivere l'ideale evangelico, osservando in ogni cosa la perfezione espressa nel Vangelo*”. Queste parole colpirono molto il Papa, che ordinò al cardinale di condurgli Francesco»¹.

Francesco viene chiamato uomo evangelico e i suoi frati *uomini evangelici*².

«Dal giorno che il Signore gli ebbe rivelato di vivere, lui e i suoi fratelli, in conformità al santo Vangelo, decise e si impegnò ad osservarlo alla lettera, per tutto il tempo della sua vita»³.

Sull'esempio del loro padre Francesco i primi frati erano «fedeli alla parola del Vangelo»⁴ e di loro viene detto che regolavano la loro vita e il loro agire «per adempiere alla parola evangelica»⁵.

Da parte sua, Francesco soleva dire: «Voglio che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscono nella conoscenza della verità»⁶. Egli, inoltre, «era instancabile nell'esortare i fratelli all'osservanza fedele del Vangelo»⁷ e, all'occorrenza, a rimproverarli: «Voi, frati minori, – disse loro in

¹ 3Comp 47: FF 1457.

² 3Comp 34.40.51: FF 1437.1444.1460; 40; Arbor: FF 2093.

³ CAss 8: FF 1548.

⁴ 3Comp 40: FF 1444.

⁵ 3Comp 44: FF 1451.

⁶ LegM 11,1: FF 1188.

⁷ 3Comp 37: FF 1468.

un'occasione – ci tenete che la gente vi consideri e chiami osservatori del Vangelo, ma in realtà volete conservare le vostre ricchezze!»⁸.

Lettura francescana della Parola

Non solo il cardinale che lo conobbe e lo presentò al papa, ma ancora oggi anche noi siamo catturati dalla figura tutta evangelica di Francesco: il suo modo di accogliere e la Parola di Dio, affascina, attira e mette dentro un acuto desiderio di imitarlo; viene da chiedergli: «conduci anche noi al cuore palpitante della Parola».

A dire il vero, Francesco non si preoccupa di lasciare ai suoi frati delle indicazioni, un metodo specifico per accostare la Sacra Scrittura; egli semplicemente consegna loro il Vangelo con il mandato di viverlo e dice: «Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna»⁹.

Egli non ha “studiato”, ma ha “vissuto” la Scrittura, con *semplicità e purezza*, così come dichiara di aver scritto la sua Regola, che vuole solo essere un'eco del Vangelo.

Tuttavia, la sua personale modalità di collocarsi dinanzi alle «santissime parole divine»¹⁰, di interpretarle e di viverle, ha dei tratti così forti e originali da consentirci legittimamente di parlare di una *modalità francescana* di accostare la Parola di Dio.

Non è tanto la novità delle sottolineature e dei passaggi che vedremo a giustificare un accostamento e una lettura francescani della Parola – gli atteggiamenti elencati, difatti, appartengono alla tradizione di quella che viene chiamata la *Lectio divina* cristiana –, quanto, piuttosto, la prospettiva particolare, il modo originale in cui vengono proposti, le accentuazioni con cui vengono vissuti e messi in pratica da Francesco¹¹.

⁸ *CAss* 86: *FF* 1621.

⁹ *LegM* 9,3: *FF* 1239.

¹⁰ *Test* 13: *FF* 115: *Am* 20,1: *FF* 170.

¹¹ «Ogni scuola mistica aiuta a entrare nel Vangelo secondo un differente influsso dello Spirito! Ed è per questo che vi è un vangelo secondo Francesco d'Assisi...» (C. CURTY, *L'incontro con il Dio vivente*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1982, p. 2).

divina e ovierebbe al pericolo di selezionare la Parola in base alla propria volontà e piegarla così a proprio uso e consumo.

In realtà, Francesco apre a caso il Vangelo unicamente in una o forse due situazioni. Anziché all'apertura casuale, egli preferisce piuttosto affidarsi alla *provvidenza della Parola*, che gli arriva in modo sorprendente e inatteso nella preghiera liturgica. L'episodio che risolve la sua ricerca vocazionale si colloca proprio in questo contesto: non è Francesco che cerca una parola, ma il Signore che illumina l'animo ampiamente recettivo di Francesco con una sua specifica Parola.

Pur non escludendo totalmente il ricorso all'apertura casuale, ritengo che il metodo che privilegia l'affidamento alla provvidenza della Parola sia in realtà, e per i motivi già elencati sopra (cf *lettura obbediente*), più rispettoso di Dio e del suo modo concreto di agire.

L'apertura casuale fatta con superficialità, più che espressione di una fede matura, nasconde non di rado una concezione di tipo “magico” della Parola di Dio: la Sacra Scrittura, detto in altre parole, corre il rischio di rimpiazzare la classica sfera di cristallo.

Il ricorso all'apertura casuale della Parola di Dio è indubbiamente legittimo, ma va fatto con molta prudenza, in un contesto di preghiera profonda e prolungata e senza la pretesa di “estorcere” al Signore la rivelazione della sua volontà. Non dimentichiamo che questa, la sua volontà, agisce, molto spesso, attraverso i tempi dell'attesa fiduciosa e della pazienza.

È illuminante la confidenza di una persona che, talvolta, ricorre all'apertura casuale della Parola di Dio: «Il mio desiderio più grande – mi disse – è quello di agire, nelle cose importanti della mia vita, secondo la volontà di Dio; anche nei momenti particolarmente difficili e duri, quando mi trovo nella solitudine, nello sconforto, nella aridità, il mio desiderio non è primariamente quello di uscirne ad ogni costo, ma di sapere se ciò che sto vivendo appartiene in qualche modo agli imperscrutabili disegni dell'amore di Dio nei miei confronti o è, al contrario, l'esito naturale di una mia durezza di cuore o rifiuto a compiere il suo volere; talvolta – e questo capita per la mia grande insicurezza e bisogno di conferme – ho l'impressione di avere sbagliato le scelte fondamentali della mia vita, di avere frainteso ciò che il Signore voleva da me... in questi momenti ho la necessità estrema di essere confermata nella fede, perché sento che potrei cadere nella disperazione e allontanarmi da Lui.

Cristo ve la insegni»²⁹ –, accingiamoci a nostra volta a percorrere docilmente il cammino di trasformazione che la Parola divina vorrà operare in noi.

Concludo con una citazione che a me piace moltissimo:

«**Tale è la potenza** evocatrice, la ricchezza d'attrazione che possiede la parola VANGELO... che essa può ricapitolare, da sola, tutto il carisma francescano!

Perché Francesco ha voluto vivere il Vangelo CORPORALMENTE, vale a dire, nella carne; annunciandolo e commentandolo non per mezzo di parole, ma con la propria vita e attraverso i suoi gesti: ha voluto entrare VIVO nel Vangelo!

È per questo che si ritrovano, lungo tutta la sua vita, tanti gesti di Cristo da lui ripetuti, tanti avvenimenti evangelici che egli si è sforzato di rivivere: il presepe di Greccio... la frazione dei pani... l'invio dei discepoli in missione... per tre volte, lo spogliamento delle sue vesti... e tanti altri ancora... fino alla crocifissione della sua propria carne, poiché Francesco ha rivissuto il Cristo, sotto l'ispirazione ecclesiale dello Spirito!

Il Vangelo non è un "libro", ma un "luogo d'incontro" col Cristo che ha trionfato della morte e dei secoli!

Allora tu entrerai vivo nel Vangelo perché il Vangelo sarà per te non un fatto passato, successo ad altri uomini, ma l'avvenimento di Cristo nella tua propria vita, il quale ti trasfigura a poco a poco...

Sei tu in effetti il lebbroso, il centurione o l'apostolo che ama!»³⁰.

APPENDICE

Apertura casuale della Parola

Un aspetto particolare di utilizzo della Scrittura, che merita di essere affrontato è la sua apertura casuale.

Francesco alla ricerca della volontà di Dio, secondo qualche testimonianza dei suoi biografi, ricorre talvolta all'apertura casuale della Sacra Scrittura. Questo atteggiamento viene visto da alcuni come un punto di riferimento ottimale, l'espressione più fiduciosa da assumere dinanzi alla Parola di Dio. L'apertura casuale garantirebbe, infatti, piena libertà all'iniziativa

²⁹ LegM 9,3: FF 1239.

³⁰ C. CURTY, *L'incontro con il Dio vivente...* pp. 4-5.32.

Vorrei iniziare il nostro percorso partendo da un un testo particolarmente bello di san Bonaventura, che raccoglie e mette in risalto la ricchezza e l'intensità con cui Francesco si pone di fronte alle Sante Parole.

Da questa narrazione ricaviamo una serie di atteggiamenti che non solo ci mostrano come Francesco si accostasse alla Parola, ma diventano anche per noi preziosissime indicazioni su come a nostra volta porci come francescani di fronte alla stessa Parola.

«La **dedizione instancabile alla preghiera**, insieme con l'**esercizio ininterrotto delle virtù**, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la competenza nelle Sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, **irradiato dagli splendori della luce eterna, scrutava** le profondità delle Scritture **con intelletto limpido e acuto**.

Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli **entrava con l'affetto dell'amante**.

Leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e **riteneva tenacemente impresso nella memoria** quanto aveva una volta assimilato: giacché **ruminaava continuamente** con affettuosa devozione ciò che aveva **ascoltato con mente attenta**.

Una volta i frati gli chiesero se aveva piacere che le persone istruite, entrate nell'Ordine, si applicassero allo studio della Scrittura; ed egli rispose: «Ne ho piacere, sì; purché, però, sull'esempio di Cristo, di cui si legge non tanto che ha studiato quanto che ha pregato, non trascurino di dedicarsi all'orazione e **purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese**, e, solo quando le hanno messe in pratica, le propongano agli altri. Voglio che i miei frati siano **discepoli del Vangelo** e progrediscano nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità»¹².

Dal brano ricaviamo delle utili indicazioni di metodo, che ci educano a una "lettura francescana" della Parola di Dio.

I primi quattro passaggi, anche se non in maniera come vedremo esclusiva, sono di ordine individuale, riguardano cioè quello che ognuno personalmente è chiamato a vivere di fronte alla Parola. Gli ultimi due passaggi aprono alla dimensione fraterna.

¹² LegM 11,1: FF 1187-1188.

1 | Lettura “obbediente”

È il primo passo. La Parola richiede di essere ascoltata e l'*obbedienza* (dal latino *ob-audire*) indica proprio l'atteggiamento di colui che si dispone ad ascoltare con attenzione e disponibilità. Il cammino di fede di Francesco è iniziato nell'obbedienza, ossia nell'ascolto della voce di Dio che gli parlava, una voce premurosa che lo chiamava per nome, una voce viva e reale.

Il Vangelo – lo ricordiamo – è una persona: Gesù; è vita che chiede di impastarsi con la nostra vita; lo si comprende nella misura in cui lo si colloca al centro della propria esistenza, ci si fida, lo si ascolta, gli si obbedisce. Francesco percorre fedelmente la strada del Vangelo nell'*obbedienza amorosa* e a questa obbedienza esorta in modo accorato quanti ricorrono a lui:

«Ascoltate, miei signori, figli e fratelli, e prestate orecchio alle mie parole. *Inclinate l'orecchio del vostro cuore e obbedite* alla voce del Figlio di Dio. Custodite nella profondità del vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli»¹³.

La Parola si accoglie e si comprende in un orientamento di ricerca docile, fiducioso e obbediente della volontà di Dio. Cosa significa ciò concretamente?

Primo. La Parola di Dio non è mai soggetta alla sola privata interpretazione, ma va collocata nell'ambito della comunità credente, la Chiesa.

L'evento della Parola è, per Francesco, profondamente radicato nella dimensione ecclesiale. La Chiesa è la sua casa, la casa della Parola. Dalla Chiesa Francesco riceve la parola e dalla Chiesa riceve luce per la sua interpretazione. Non c'è in lui quella contrapposizione polemica tra Vangelo e magistero della Chiesa, che dilaniò invece la storia e la coscienza di tanti movimenti evangelici e pauperistici medievali e che ancora oggi attraversa il cuore e la mente di tanti credenti e teologi.

Obbedire a Gesù, per Francesco, significa obbedire al Vangelo e obbedire alla sua Chiesa nelle sue manifestazioni e mediazioni concrete: il Papa, i sacerdoti ministri della Parola, la guida spirituale, e, per un francescano, la fraternità. Queste mediazioni non sono vincoli inibitori, ma strumenti pre-

La Bibbia è un libro... “aperto”

La Bibbia è un libro completo e concluso e nulla di nuovo vi può essere ancora aggiunto. Nella vita e nelle parole di Gesù, Dio ha completato tutto quanto aveva da dirci.

Tuttavia, scrive l'apostolo Giovanni al termine del suo Vangelo, «vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Gv 21,25). La Bibbia pertanto non racconta *tutto* l'agire di Dio; è piuttosto un concentrato, un riflettore puntato sui fatti più significativi, raccoglie cioè l'indispensabile.

Non possiamo ragionevolmente credere che Dio, a Bibbia compiuta, si sia messo a riposo e abbia smesso di parlare e agire. Tutt'altro! La Parola di Dio come pure il suo agire sono ancora oggi in piena attività e costituiscono una “realtà aperta”. Dio, ed è inequivocabilmente sotto gli occhi di chi ha anche solo un briciolo di fede, continua ancora oggi a scrivere la sua storia di salvezza nella storia dell'uomo contemporaneo e nella tua storia personale. Il Regno di Dio iniziato e annunciato da Gesù è in piena crescita per raggiungere la sua pienezza e completezza.

Pertanto, se la Bibbia, quella ufficiale, quella che ci rivela il pensiero e le intenzioni di Dio è conclusa, c'è un'appendice, se così possiamo definirla, ancora incompiuta: si tratta di quella parte di Bibbia che raccoglie e documenta ciò che Dio sta ancora oggi compiendo per portare a pienezza quanto ha iniziato: in questa appendice rientrano anche i fatti che riguardano la tua storia personale con Dio. Ebbene sì, fra le “cose che non sono state scritte”, ma che sono parte integrante della storia di salvezza, ci sono anche i fatti che riguardano l'agire di Dio nella tua storia personale e nella tua esistenza. In questo senso la Bibbia è un libro tutt'ora aperto e che chiede di essere completato con il tuo indispensabile contributo. In forza dell'incessante azione dello Spirito anche tu, come lo scrittore sacro, sei oggi reso capace di leggere l'intervento amorevole e prodigioso di Dio negli eventi della tua esistenza quotidiana. E tutto quanto Dio compie con te, per te e in te va ad integrare quella parte della Bibbia che è ancora aperta e si chiuderà solo alla fine dei tempi.

Lasciamoci dunque guidare da Francesco, facciamo tesoro della sua esperienza e sulla scia del suo mandato – «Io ho fatto la mia parte; la vostra,

¹³ Lord 5: FF 216.

7 | Una Parola contagiosa

L'annuncio, la testimonianza e l'evangelizzazione sono parte integrante della *lectio divina francescana*. È il passaggio che rimette in circolo la Parola.

Per Francesco, la responsabilità dell'annuncio e della testimonianza è un *dovere* al quale nessun fratello e sorella può sottrarsi; non può e non deve essere delegato solo ad alcuni. Tutti, indistintamente, fratelli, sorelle, "chierici e laici" sono chiamati a essere missionari sempre e dovunque, nella quotidianità della loro vita.

La vivacità missionaria del cristiano e del francescano non è motivata dalle molte emergenze della realtà laica e secolare in cui viviamo immersi, ma scaturisce dall'esperienza del personale incontro con Gesù Cristo. Qui hanno incontrato una notizia che li ha affascinati e ha cambiato la loro vita, qui hanno colto la novità che, proprio perché nuova e sorprendente, ha completamente cambiato la loro stessa attesa. L'annuncio e la testimonianza sono la prosecuzione e l'allargamento della condivisione vissuta in fraternità.

L'annuncio del Vangelo non è prima di tutto la proposta di una conoscenza, di una verità, ma l'annuncio della vita di Gesù Salvatore e di come e quanto ha operato nella mia vita. Nella testimonianza del Vangelo, la vita e l'insegnamento di Gesù sono indissolubilmente intrecciati con la mia vita, con la mia esistenza.

L'annuncio e la testimonianza non sono solo orientati agli altri, ma hanno un provvidenziale ritorno di grazia nella vita di chi li vive in prima persona. Hanno sempre come effetto una conoscenza più profonda e intima della Parola che si dona. L'annuncio e la testimonianza di Gesù, prima di portare gli altri alla fede, fortifica, chiarisce e accresce la mia fede, aumenta la mia personale conoscenza di Dio, e alimenta nel mio intimo una passione e un amore verso di Lui sempre maggiori. L'evangelizzazione non è solo in funzione della propagazione del Vangelo, ma è indispensabile alla più piena conoscenza del mistero di Dio, serve al Suo disvelarsi.

ziosi e necessari, ancorché poveri e limitati, procuratici dallo Spirito per impedirci che prendiamo abbagli o che magari, anche in buona fede, fraintendiamo la Parola.

Francesco sceglie di restare sempre in seno alla Tradizione viva della Chiesa. Là, nel mezzo delle acque di questo grande fiume egli attinge la Parola. Non si può capire la parola di Dio se non ponendosi nella grande corrente della Tradizione viva della Chiesa: là si trovano tutti i grandi e i piccoli, i santi e i peccatori, saggi e illetterati, pastori e gente qualunque, tutti coloro che hanno ascoltato. La parola di Dio è comprensibile solo per chi la riceve nel seno materno della Chiesa. Soltanto qui può germinare, essere portata e nutrita, protetta e incessantemente ricondotta al suo equilibrio... proprio come un bambino nel seno di sua madre.

L'obbedienza al Vangelo implica anche e necessariamente l'obbedienza al magistero della Chiesa, espresso nell'insegnamento autorevole riguardante i temi della fede e della morale.

Questa forma di obbedienza al Vangelo compreso nella Chiesa, lo ripetiamo, non è una limitazione, una palla al piede, ma un situarci nell'alveo sicuro di una tradizione viva, solida, fedele alla Parola, fedele all'uomo e non soggetta al mutare passeggero delle mode e delle sensibilità del momento.

L'obbedienza – lo ricordiamo – è il frutto della "lettura spirituale", mentre, al contrario, l'accanirsi sulle proprie posizioni, è l'esito di una lettura fatta in prospettiva "carnale".

Secondo. Assumere l'atteggiamento dell'obbedienza dinanzi al Vangelo significa, ancora, rinunciare a scegliere da sé la Parola.

La Parola di Dio non va scelta, ma va accolta fiduciosamente come dono e provvidenza.

Francesco si rifiuta di operare una scelta del Vangelo. Il suo Vangelo è quello del giorno, tale quale gli viene letto. Partecipa a una messa come tutte le altre, celebrata da un sacerdote qualunque, un giorno qualunque, in una chiesa qualunque. Ascolta. Lascia libertà al Vangelo di dire ciò che deve dirgli, quel giorno. Francesco non si sceglie da sé la parola di vita: egli è piuttosto sorpreso da una Parola che lo raggiunge nell'intimo e la riceve dalle labbra della Chiesa. Si rende vulnerabile alla liturgia del giorno (eucaristia, lodi, vespri...), qualunque essa sia, e spesso rimane sorpreso per la sua puntualità e novità.

Francesco si accosta alla Parola con la piena disponibilità a riceverla come volontà di Dio.

Nella scelta della Parola di Dio per uso personale suggerisco il seguente percorso:

– La cosa migliore, lo stile quotidiano, è usare la Parola di Dio che la Chiesa ti offre attraverso la liturgia: la liturgia delle ore, la messa... Perché spesso il Signore per parlare si serve della scelta della Chiesa, delle letture del giorno. Stai con le orecchie attente alle letture del giorno; spesso troverai che c'è una risposta a un problema particolare. Una parola appare fatta su misura per te, tanto che ti capiterà di trovarti a dire: «Questo è stato scritto proprio per me!».

Rinuncia pertanto a sceglierti la Parola. La Parola di Dio non va scelta, ma accolta fiduciosamente come dono e provvidenza.

– C'è tuttavia un aspetto di scelta personale: riprendere in mano e ritornare sui brani della Scrittura che, in passato, hanno avuto una certa un'importanza per te, brani illuminanti e decisivi nella tua storia di fede. Spesso il Signore torna a parlare attraverso gli stessi testi di una volta e a dirci cose sempre nuove e adatte alle situazioni che stiamo vivendo, a rivelarti nuovi aspetti di una Parola che prima non avevi colto.

– Infine, ma solamente, in alcuni casi particolari, ricorri all'apertura casuale della Parola. Ma di questo parleremo più avanti¹⁴.

2 | Lettura “pratica”

Per Francesco, la Parola di Dio non sia mai lontana dalla vita o dalla sua esperienza, ma è un tutt'uno con essa. Egli opera una lettura personale e attualizzata della Parola di Dio, aderente e incarnata a quanto sta personalmente vivendo.

“Pratica” vuol dire che la destinazione e il campo di azione della Parola è la realtà, quella realtà concreta data dal contesto in cui ognuno di noi vive, la storia, le relazioni, i problemi e le mutazioni sociali che caratterizzano il nostro ambiente. Ma è anche la realtà concreta della nostra persona, con tutte

La fraternità è una “mediazione” formidabile per comprendere la Parola di Dio e per formarsi alla sua scuola. Davvero in fraternità è possibile contemplare la vita della Parola, la sua azione vivificante. Il Signore sovente ci consegna la sua volontà, ci conduce alla comprensione della sua Parola e ci tocca il cuore servendosi proprio della risonanza, della riflessione e della testimonianza di un fratello o di una sorella.

La fraternità matura, cresce e diventa luogo di grazia nella misura in cui accetta di coinvolgersi fino in fondo nel dinamismo della Parola di Dio e si mette nel modo più radicale a servizio del Vangelo di Gesù.

Vale per la fraternità ciò che vale anche per il singolo credente: dalla centralità che occupa in lei la Parola di Dio, dal suo modo di ricorrevi e di metterla in pratica, dalla passione con cui viene ricercata, dalla profondità con cui è compresa, condivisa e vissuta dai suoi membri, si può giudicare il grado di maturazione, lo spessore e l'autenticità della sua fede.

Alla radice di una debole o scarsa spinta e disponibilità alla condivisione, all'annuncio e alla testimonianza, c'è un'esperienza di fede debole e narcisista; c'è un cristiano o una fraternità ancora troppo chiusi e ripiegati su se stessi.

Nella condivisione della Parola in fraternità ti suggerisco di seguire l'indicazione della “pratica” della Parola – anziché quella della “preparazione” della Parola della domenica a venire –: fai cioè riferimento alla Parola già proclamata nella domenica trascorsa, quella Parola che è già stata seminata e che sta agendo nella tua vita, quella che hai già cominciato a meditare e ti stai impegnando a vivere nella realtà della tua esistenza.

È questo, mi pare, il percorso naturale ispirato alla *modalità francescana*.

La condivisione fatta a partire dallo stile della *preparazione* è inevitabilmente più astratta e superficiale, perché ci si trova a dire quello che viene in mente lì per lì. È più una modalità di insegnamento.

¹⁴ Cf *Appendice*.

Ma come la Parola irrompe e agisce nelle relazioni fraterne?

Attraverso la *condivisione*. Nella *condivisione fraterna* la Parola si dona arricchita dal vissuto dei fratelli e delle sorelle, e viene accolta con il *di più* di questo vissuto.

La condivisione fraterna è come un prisma in grado di scomporre la ricchezza incommensurabile della Parola del Signore consentendoci di ammirarla nelle sue meravigliose sfaccettature. Il confronto-condivisione fraterno ci mette di fronte alla rifrazione della Parola del Signore nella diversità e nella specificità della sensibilità di ognuno, ci fa toccare con mano la concretezza dell'agire sempre nuovo e sorprendente di Dio nella vita e nella storia dei fratelli e delle sorelle.

Abbiamo tutti bisogno di sentire parlare di Gesù, di sapere cosa fa per ognuno, di come opera... Tutto questo è strumento di grazia, dono del Signore per conoscerlo, capire la sua volontà, maturare nella fede e nell'amore in Lui. Inoltre, questa forma di annuncio-condivisione ci apre al fluire di una prodigiosa corrente di grazia che aumenta la fede e l'amore reciproco.

C'è un particolare aspetto della condivisione che mi piace qui mettere in luce, ed è questo: la *condivisione* non serve per esternare quello che uno ha dentro e che ha elaborato alla luce della Parola di Dio. La *condivisione* ha un *effetto di ritorno*, per così dire, sulla tua personale comprensione della Parola. Cosa intendo? Che mentre dici quello che hai capito, non lo fai davanti a uno specchio, ma a delle persone che non sono mai dei recettori neutri, ma ascoltatori ben caratterizzati; ecco che mentre condividi tu scopri che chiarire agli altri ciò che tu porti dentro, ti suggerisce nuovi modi di vedere le cose e ti apre a riflessioni e prospettive, che non avresti mai pensato. Gli altri, i tuoi fratelli e le tue sorelle, con il loro ascolto e i loro interventi ti ritornano una condivisione arricchita. E lo stesso processo avviene anche nel passaggio successivo, quello della testimonianza e dell'annuncio. I destinatari della tua condivisione e della tua testimonianza hanno il potere di agire – arricchendolo, ma anche modificandolo o correggendolo – su ciò che tu hai vissuto e capito.

c'è possibilità di vivere qualcosa di cristiano senza il dono della fraternità; questo è lo stile: ogni atto o è un atto individuale o è un atto fraterno.

le domande, le attese, le fatiche, le speranze, gli obiettivi, i timori, le ferite e le paure che ci contraddistinguono.

La lettura *pratica* accoglie e comprende la Parola dentro questo contesto. Ecco che la Parola è *contestualizzata*. Cosa vuol dire? Che per comprenderla nel nostro oggi, occorre guardarla dentro la cornice, dentro l'ambiente che abbiamo descritto. È del resto lo stesso processo che facciamo per cercare di capire, per quanto ci è possibile, il senso delle parole di Gesù. Non ci fermiamo a una singola affermazione ma guardiamo il contesto in cui Gesù dice queste parole, guardiamo a chi le indirizza, con quale obiettivo, quando, come. Ogni nostra parola, ricava gran parte del suo senso dall'ambiente e dal contesto in cui viene detta. Il contesto ci fornisce delle preziosissime informazioni per comprenderla. Il contesto, la nostra storia, quello che noi viviamo, è parte integrante della Parola.

La *lettura pratica* è un modo di accostare la parola *immersivo*. Che cosa vuol dire? Che per capire la Parola non occorre isolarsi e prendere le distanze dalla realtà, ma, al contrario, immergersi in essa, occorre immergersi nella realtà assieme alla Parola.

Questo modo *pratico* di accostare la Parola corrisponde alla bellissima affermazione della *Regola* che impegna il francescano a: «*Passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo*»¹⁵.

In questo secondo passaggio incontriamo due tipi di indicazioni: *una indicazione di metodo* e *un'indicazione operativa*.

Indicazione di metodo. La *pratica* è un modo sensibile, incarnato, aderente all'esistenza, operativo di accostare la Parola, che si oppone alla lettura studiosa, concettuale e razionale. Abbiamo visto come Francesco, interrogato se avesse piacere che i frati studiassero la Parola, così rispose: «Ne ho piacere, sì, purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto *per mettere in pratica le cose apprese*, e, solo quando le hanno messe in pratica, le propongano agli altri»¹⁶.

Questa non è solo una indicazione di attualizzazione, come a dire che, una volta che ho compreso che cosa vuole dirmi il Signore, subito dopo lo attualizzo nella mia realtà. No! La realtà è il luogo dove comprendere e ca-

¹⁵ *Regola OFS* 4.

¹⁶ *LegM* 11,1: *FF* 1187-1188.

pire la Parola. Il luogo della comprensione della Parola è l'esistenza concreta e specifica del credente, della comunità, della fraternità.

La vita offre scenari sempre nuovi alla rappresentazione della Parola e alla sua comprensione. E a sua volta la Parola e la persona viva di Gesù generano nell'esistenza di ognuno prospettive nuove e marcatamente divine. Il destino della Parola di Dio è quello di farsi vita, di generare vita.

Detto in altri termini, la comprensione staccata dalla vita, dalla tua vita, è sterile, e si riduce a un puro esercizio razionale, ma nulla di più.

La seconda è un'indicazione è operativa, riguarda cioè il *che cosa fare*.

«*Che cosa devo fare?*» chiede Francesco al Signore. La risposta gli arriva attraverso le parole del Vangelo, parola che Francesco, di slancio, si affretta subito a *mettere in pratica*: «non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito»¹⁷.

Questa connotazione pratica della Parola di Dio quali conseguenze ha nella vita concreta del credente e del francescano?

– La *prima conseguenza* è un'attenzione *negativa*, all'evitare cioè di fissarsi in modo unilaterale sul “fare” e sui testi orientati unilateralmente all'azione pratica e manuale.

Anche le richieste più “spirituali” hanno una loro connotazione pratica; sono orientate a un preciso modo di impostare la mia esistenza, sono in funzione della crescita e della maturazione della mia fede. Uno degli effetti pratici della Parola di Dio, a livello spirituale, è sempre un aumento della fede, della speranza e dell'amore. Un altro effetto pratico in questa dimensione è la capacità della Parola di formare e animare la preghiera personale.

– Affermare la connotazione pratica della Parola di Dio significa, inoltre, sottolineare il fatto che essa non è mai generica, ma mi/ci riguarda sempre da vicino: riguarda me personalmente, riguarda me e le persone che mi vivono accanto, riguarda me e la mia fraternità, riguarda me e la mia famiglia, riguarda la mia realtà. Richiede di essere letta e interpretata lì dove cade, nel mio specifico contesto personale e comunitario di vita.

¹⁷ 1Cel 22: FF 356.

La verità chiede di essere contemplata non una, ma infinite volte, per essere compresa nelle sue diverse sfaccettature, per essere interiorizzata e gustata. Ogni volta il ricordo di ciò che si è capito si ravviva con risonanze nuove, più semplici e profonde, che riempiono il cuore e lo allargano senza fine.

Per noi, che viviamo nel tempo, la *ripetizione* è principio di vita, come il battito del cuore, il ritmo del respiro e ogni altra funzione vitale. La *ripetizione* è l'anima di ogni percorso educativo.

Questo vale anche per la vita nello Spirito: la Parola, sempre di nuovo ascoltata, masticata e assimilata, ci fa vivere e crescere giorno dopo giorno. Nel costante ricordo essa si imprime in noi, ci modifica e assimila a sé.

Nella *ripetizione* non c'è il pericolo della noia: in una frequentazione assidua, ciò che è bello è sempre più bello.

La *ripetizione* è il fondamento della contemplazione, che ci porta progressivamente a diventare il riflesso della bellezza di Dio.

6 | Parola di Dio e fraternità

La condivisione in fraternità della Parola di Dio, per un francescano, è un passaggio indispensabile. La chiamata a vivere il Vangelo è costitutivamente legata alla fraternità; il riferimento della Parola alla fraternità è imprescindibile. Tutto quanto abbiamo fin qui sottolineato circa le diverse esigenze della Parola, trova la sua naturale collocazione nella realtà della fraternità²⁸.

Il processo della conversione si snoda secondo dinamiche di ripetizione... ciò che non capisco oggi lo capirò ripetuto domani... ciò che non riesco a vivere oggi sarà vivibile domani...

Noi viviamo la ripetizione come frustrazione perché vorremmo “tutto-subito”... Abbiamo l'impressione, nella ripetizione, di tornare sempre sui nostri passi... in realtà la ripetizione è un cammino di approfondimento a spirale...

²⁸ La condivisione è una cosa che è tipica dello stile cristiano di vita. Nessuno è cristiano da solo, nessuno può vivere la sua vita a un livello alto, vero, autentico, se non in stato di fraternità, in stato di condivisione. Condividere anche tutte le battaglie, le necessità, le angustie e le difficoltà dei fratelli, vuol dire entrare nella vita cristiana secondo la sua più autentica verità, perché ciò che è cristiano è comunionale, ciò che è cristiano è fraterno; non

e ridirla dentro di te, alla fine quella frase non sarà più la stessa perché ti avrà svelato a uno a uno tutti i suoi segreti. Ti accorgerai, per esempio, che il suo enunciato, che ti appariva semplice e quasi scontato, oppure oscuro e inaccessibile, è invece un intero piccolo universo ricco di mille significati e sfumature.

Indubbiamente tutto questo non accadrà in tempi brevi; occorre pazientare, perseverare, essere fedeli e costanti e la Parola di Dio germoglierà e fiorirà in noi donandoci i suoi frutti.

A questo proposito, è indispensabile imparare ad accogliere e accostare la Parola come *mistero*, che ci si svela progressivamente. Non cediamo alla tentazione della fretta di capire tutto e subito, di esigerne la sua immediata fruizione. La Parola opera efficacemente in noi anche senza che la comprendiamo in pienezza. L'atteggiamento di "rimanere nella Parola" è pertanto il più adeguato e rispettoso per accostare la Parola in questa sua connotazione di mistericità.

E anche quando il significato della Parola per noi ci balza subito agli occhi, non cadiamo nel pericolo di credere di averla compresa tutta. La Parola di Dio è immensamente più grande della nostra umana capacità di comprensione e attuazione. Oltre ciò che abbiamo già appreso, molti altri significati e prospettive di vita sono racchiusi nella Parola e ci raggiungeranno in altri momenti, in altre occasioni e tempi.

La ripetizione

Quando, attraverso il ciclo liturgico o gli eventi e le circostanze della vita, una Parola ritorna a noi, non dobbiamo pensare che si tratti di un "doppione", quanto di una "ripetizione" di quanto ha già detto.

Ed è così che si realizza la *scultura nel cuore*. Con la ripetizione che avviene nella meditazione e nella preghiera.

La *ripetizione* è lo stile, il movimento con cui la Parola rimane e agisce in noi²⁷.

²⁷ La "ripetizione" è lo stile della vita e del credente... La ripetizione è la logica di chi crede nella profondità e nella densità di quanto vive... La ripetizione è necessaria in quanto ciò che mi è dato da vivere è troppo denso e ricco perché possa esaurirsi nell'attimo...

– Una *terza considerazione* ci spinge ad affermare che non c'è spazio, in una lettura francescana della Parola, per le disquisizioni accademiche, per la conoscenza fine a se stessa, per la lettura generica.

– Ecco che arriviamo alla *quarta e ultima considerazione*: il Vangelo è vita che chiede di impastarsi con la nostra vita; lo si comprende nella misura in cui lo si colloca al centro della propria esistenza, ci si fida, lo si ascolta, gli si obbedisce.

Il Vangelo, per essere compreso, chiede di farsi carne, la nostra. Ogni parola di Gesù chiede di essere assimilata nella nostra carne... Nella misura in cui il Vangelo sarà carne in noi, noi saremo corpo e carne di Gesù.

Il comandamento dell'amore, l'ardente passione d'amore di Gesù, chiede di diventare corpo e carne nelle concrete relazioni dell'amore reciproco, nelle relazioni d'amore della fraternità, nelle relazioni d'aiuto con i bisognosi...

Questo Vangelo, questo amore spingono per uscire dai limiti angusti dei propositi e delle intenzioni e gemono fino a quando non si incarnano in gesti, azioni, parole dense, piene, cariche, gravide di vita...

Ognuno di noi conosce veramente e comprende solo ciò che vive: comprenderemo il Vangelo unicamente nella misura in cui lasceremo che esso diventi parte effettiva del nostro modo di vivere, prenderemo posizione a partire da esso e lo testimonieremo.

In definitiva, ognuno potrà realmente crescere nella lettura e nell'ascolto, nella misura in cui il testo della Parola interpella e interagisce con la sua vita.

3 | Lettura "spirituale"

Più volte Francesco ha modo di sottolineare che «le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che *sono spirito e vita*»¹⁸ vanno accolte nello Spirito. Ciò che più conta per lui è «avere lo Spirito del Signore e la sua *santa operazione*»¹⁹. La Parola di Dio, pertanto, richiede un *ascolto spirituale*. Cosa significa?

¹⁸ *2Lf2: FF 180.*

¹⁹ *Rb 10,8: FF 104.*

Che la pratica di cui abbiamo appena parlato, non è semplicemente iniziativa umana, non corrisponde al nostro impegno, ai nostri sforzi e alle nostre iniziative ispirate al Vangelo. La *pratica* è un'operazione, un operare dello Spirito in noi. La *pratica* evangelica è in tutto e per tutto un processo, una *operazione spirituale*.

Questo vuole dire almeno tre cose:

Prima. La parola di Dio, scritta per opera dello Spirito Santo, può essere letta e interpretata solo con l'aiuto dello Spirito Santo. Questa non è un'intuizione originale di Francesco, ma è un principio basilare della tradizione cristiana. Lo Spirito, che ha guidato l'autore sacro a mettere per iscritto la Parola di Dio, guida il lettore alla sua piena e retta comprensione. Sono la presenza e l'azione dello Spirito, che trasformano un libro come tanti, la Bibbia, in *Parola di Dio*.

La Scrittura non è un libro rivelato, ma un libro *ispirato*. La Scrittura, scritta sotto la guida dello Spirito Santo, testimonia che Dio nel passato ha parlato. Ma ancora oggi, attraverso la sua Parola Dio continua a *ispirare* ogni credente chi si apre alla Parola e ogni comunità e fraternità inabitata dalla Parola.

La *lettura spirituale* non è altra cosa rispetto alla *lettura pratica*, né tanto meno è in sua contrapposizione. È propriamente la lettura della Parola fatta nello Spirito, che mi consente di coglierne gli aspetti personali e pratici per me, quegli aspetti che riguardano la mia situazione concreta e mi aiutano ad andare oltre il generico. La lettura spirituale è la vera lettura attualizzante della Parola: essa toglie il velo di opacità dalla realtà e mi rivela la mia storia e quanto accade nel mondo vicino e intorno a me, nella prospettiva di Dio.

La *lettura spirituale* operata da Francesco è una lettura immediata della Parola, fatta con fede pura e semplice; senza commenti, né riflessioni sottili; con il desiderio ardente di seguire “alla lettera” l'insegnamento di Gesù.

Il contrario della “lettura spirituale” è la “lettura umana” della Parola. Essa consiste nel circondare la Parola di Dio con una siepe di commenti, interpretazioni e riflessioni, che la imbrigliano dentro i nostri schemi e orizzonti tranquilli e prevedibili; abbiamo la tendenza a “normalizzare” la Parola, a tenerla sotto controllo, a contenere la sua enorme forza di trasformazione, a ridurre ad un minimo indolore la sua spinta alla conversione: non la lasciamo libera di agire “secondo Dio”. Così, da umili servi, ci trasformiamo in padroni della Parola.

Quando parliamo di fissare la parola nella memoria non intendiamo riferirci a una memorizzazione di tipo scolastico, bensì a una forma di *memorizzazione* che chiamiamo *affettiva* ed *esistenziale*. Il modello è sempre Francesco che «*scolpiva indelebilmente nel cuore* ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo»²⁶.

Imparare a memoria la Scrittura implica un dinamismo di interiorizzazione “viscerale”, per cui la Parola cala non soltanto negli spazi razionali e liberi, ma persino negli abissi dei dinamismi psichici involontari. Francesco «leggeva e scolpiva nel cuore», ossia nella memoria dell'anima. Nella memoria si radicano la conoscenza e l'amore. Chi ama e chi vive intensamente, sempre *ricorda*. Sappiamo quello che ricordiamo. Possiamo amare solo quello che ricordiamo. Uno vive ciò che “ri-corda”: diventa ciò che ha nel cuore. La memoria offre incessantemente all'intelletto e alla volontà l'indispensabile alimento.

Per «rimanere nella Parola» è necessaria la perseveranza, una *lettura fedele* e costante e non sporadica od occasionale, unitamente a uno sforzo di penetrazione e approfondimento.

Se «rimaniamo nella Parola» e lasceremo che essa rimanga in noi, ci accorgeremo che durante la nostra giornata essa affiorerà spontaneamente in noi nei momenti più impensati e si impasterà naturalmente con i fatti e gli avvenimenti della nostra vita quotidiana. Le parole della Bibbia imparate a memoria possono addirittura inserirsi nella gestazione di nuovi pensieri, e intuizioni influenzandoli e arricchendoli. La Parola impressa nella memoria agisce in noi da scalpello

Il «rimanere nella Parola» formerà gradualmente in noi quella sottile e profonda sapienza spirituale, propria di Francesco, che ci consentirà di comprendere la Scrittura attraverso la Scrittura stessa.

Anche quando ti accadrà di imbatterti in qualche passo della Parola o una frase che non ti diranno un granché, ti suggerisco di fare come si fa quando vogliamo imprimerci bene nella mente un'idea in modo che resti inchiodata lì e tutte le volte che ci fa bisogno la troviamo subito senza doverla cercare. Prendi quella data frase e continua a ripeterla lungo tutta la giornata: dieci, cento, mille volte, guardandola ogni volta da un lato diverso come girandole intorno. Se proverai a farlo ti accorgerai che a furia di dirla

²⁶ 2Cel 102: FF 689.

Francesco dentro di sé vive un'incessante meditazione adorante del Verbo fatto carne²⁵.

Francesco è fermamente convinto che la Parola accolta, amata, obbedita e vissuta si imprime nel cuore, nella mente, nella memoria dell'anima credente; pervade tutto il suo essere fino a "dimorare" permanentemente in lei. È ciò che egli chiama «rimanere nella Parola».

«Rimanere nella Parola» per lui è vivere con "il cuore nella Parola e la Parola nel cuore". Ma com'è possibile concretamente «rimanere nella Parola» in questo modo?

A due condizioni:

Prima: consentire che *la Parola rimanga in noi*. Ciò si realizza quando, come Francesco, la «riteniamo tenacemente impressa nella memoria e ruminiamo continuamente con affettuosa devozione ciò che abbiamo ascoltato con mente attenta», quando la lasciamo agire libera, senza ostacolarla o metterle impedimenti di sorta, quando la accogliamo nella sua purezza originaria, senza scriverci fra le righe troppi nostri condizionamenti.

Seconda: noi *rimaniamo nella Parola* quando orientiamo ogni nostro sforzo ed energia a metterla in pratica secondo la volontà di Dio, quando la Parola è la nostra *direzione* di vita. Come Francesco, impegniamoci di cuore a fare in modo che ogni nostro pensiero, ogni nostro gesto, ogni nostro progetto sia radicato in Dio. La Parola di Dio divenga il nostro modo di essere.

²⁵ Di Maria, la madre di Gesù, il Vangelo ci dice che «da parte sua, serbava tutte queste cose – riguardanti Gesù – meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). In questa frase, è descritta una forma particolare di ricerca di Dio fatta di *raccoglimento interiore intelligente e incessante*. Il verbo "serbare" utilizzato dalla Scrittura dice un'attenzione prolungata, una cura che nulla vuole perdere e nulla cambiare.

Ancora più interessante, però, il verbo "meditare" (in greco *sunbállo*) che significa *confrontare, comparare, nello sforzo intenso di comprendere la logica profonda, la direzione e la verità di cose che possono sembrare slegate o addirittura in contrasto fra loro*.

Con questa semplice annotazione Luca presenta Maria come la figura esemplare del discepolo sempre in ascolto e in cammino: non un discepolo che anzitutto parla, ma ascolta; non un discepolo che già sa, ma che deve camminare nella comprensione, illuminando con la parola ascoltata (che viene da Dio) ciò che vede e vive. Per capire, Maria dovrà camminare con Gesù, sentendo le sue parole e osservando i suoi gesti, la sua storia, fino ai piedi della croce.

Seconda. La Parola di Dio richiede sempre la preghiera. È la «*dedizione instancabile alla preghiera*» che apre il cuore e la mente di Francesco rendendogli possibile «scrutare le profondità delle Scritture con intelletto limpido e acuto». La preghiera crea l'ambiente naturale favorevole alla comprensione e messa in pratica della Parola di Dio; affina la nostra sensibilità, purifica i nostri desideri e progetti e ci rende recettivi di fronte alla volontà del Signore; la preghiera scioglie gli ostacoli che si frappongono alla sua attualizzazione; permette alla Parola di scendere nel nostro intimo e ci rende capaci di accogliere la verità di Dio su noi stessi.

Terza. Le Parole del Signore, i suoi comandamenti possono essere compresi e accolti solamente nel contesto di un'esistenza cristiana, uno stile di vita orientato a Dio e "secondo Dio". Chi vive "nella carne" e "secondo le sue esigenze", non può comprendere e accettare l'insegnamento divino. «L'uomo naturale – dice la Scrittura – non comprende le cose dello Spirito di Dio» (1Cor 2,4). La Parola del Signore richiede una scelta di fondo che sia per Lui, uno sforzo continuo a conformare la propria esistenza e la propria persona a Lui. Solo così saremo in grado di sperimentare e gustare la verità della sua Parola e del suo insegnamento. Al di fuori di questa "esistenza orientata e donata", le parole del Vangelo, soprattutto le richieste più radicali, suonano come "scandalo e follia".

Di Francesco e del suo modo di mettere in pratica il Vangelo vengono presentati due atteggiamenti che, a uno sguardo superficiale, sembrano contraddittori.

Di lui viene detto che, dal giorno della sua conversione, «si impegnò ad osservarlo *alla lettera*, per tutto il tempo della sua vita»²⁰. Con questo, si intende descrivere il modo radicale, senza accomodamenti né sconti, di Francesco, nel mettere in pratica il Vangelo; ma egli stesso scrive ai suoi frati di «seguire lo *spirito* della divina Scrittura»²¹ e, citando le parole dell'apostolo Paolo, continua: «la lettera uccide, lo spirito invece dà vita»²².

²⁰ CAss 8 :FF 1548.

²¹ Am 7,4: FF 156.

²² La lettura letterale della Sacra Scrittura è una distorsione che viene chiamata *fondamentalismo*.

In realtà la contraddizione è solo apparente. L'interpretazione e la messa in pratica radicale della Parola di Dio non è la Parola "presa alla lettera", ma la Parola colta nel suo significato spirituale più profondo; questo coincide con quanto il Signore vuole chiedere a me oggi. Questo significato va ben oltre il senso immediato della semplice parola scritta. Nell'esperienza di Francesco, l'interpretazione spirituale della Parola di Dio è molto più radicale ed esigente dell'interpretazione letterale. L'interpretazione spirituale pone attenzione non alla lettera, ma all'anima della Parola, allo Spirito che parla in essa. Ed è propriamente questo che Francesco vuole, ossia un'interpretazione che colga semplicemente e né più né meno le intenzioni dello Spirito Santo, autore della Scrittura. La Parola di Dio si legge nello Spirito, secondo le intenzioni dello Spirito, con la luce e la forza dello Spirito.

La lettura spirituale del Vangelo, pertanto, non mi porta a una interpretazione "accomodante" e leggera delle Parole del Signore, ma mi consente, né più né meno, di cogliere la volontà di Dio nella forma in cui Lui vuole che io la realizzi.

Vista da questo punto di vista, l'interpretazione radicale della Parola di Dio si può avere unicamente nella lettura spirituale: è questa la vera misura della messa in pratica del Vangelo.

4 | Lettura "amante"

«Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli *entrava con l'affetto dell'amante*». Il modo di Francesco di accostare la Parola divina è marcatamente *affettivo* e questo perché, per lui, il Vangelo è prima di tutto una persona: il Signore Gesù Cristo. È lui che brama conoscere, è in Lui che aspira immedesimarsi. Il suo desiderio più profondo è inebriarsi del suo amore misericordioso.

La Parola di Dio «non può trasmettere la visione spirituale a chi non si sforzi di togliere il velo del senso materiale che trae in inganno e può addirittura fuorviare verso l'errore e la falsità... La parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale, spiegato dalla Chiesa stessa. Solo così potrà veramente illuminare ogni uomo che si trova nel mondo. Se infatti la Scrittura non viene intesa spiritualmente, mostra solo un significato superficiale e parziale e non può far giungere al cuore tutta la sua ricca sostanza» (*san Massimo il Confessore, abate*).

Nella Sacra Scrittura Francesco contempla l'agire dell'amore di Dio nelle sue inesauribili forme. Tutta la Scrittura è una mirabile lettera d'amore scritta da Dio alla sua creatura.

Prima di che cosa dobbiamo fare, Dio vuole dirci quanto ci ama, farci comprendere la misura del suo amore. La sua Parola, più che letta, chiede di essere contemplata con gli occhi dell'amante, perché «non si vede bene che col cuore»: è l'affetto che ci consente di cogliere, tra le righe della Parola scritta, la parola d'amore rivolta da Dio a noi personalmente, e le cose più importanti e più belle, spesso sono proprio quelle celate tra le righe: è lì che si nasconde il senso profondo della Parola. L'amore scruta le profondità, il cuore della Parola.

La Parola amata ha il potere di accenderti e infiammarti nell'intimo; attiva le sensibilità più intime, ti mette in grado di assaporarne il gusto, di sentirne la fragranza. «Come un innamorato legge una lettera dell'amata – diceva il grande filosofo danese *S. Kierkegaard* –, così devi metterti a leggere la Scrittura... La Bibbia è stata scritta per me».

Questo modo di accostare la Parola non è da confondere con uno stile intimistico, è piuttosto una modalità interiore che accende e attiva tutta la nostra sensorialità. Potremmo chiamarla anche una modalità *appassionata*, una modalità, cioè, che ci vede coinvolti nella nostra totalità.

Ma lettura amante non è solo una particolare attenzione, una tonalità attraverso cui cogliere la Parola è ben di più una indicazione operativa, "pratica". La lettura è *affettiva* e *amante* perché, come vedremo nel prossimo passaggio, occorre «*custodire nella profondità del cuore* i precetti di Gesù»²³.

5 | "Rimanere nella Parola"

Per Francesco la lettura della Parola è un evento interiore assimilabile agli eventi dell'Annunciazione e dell'Incarnazione. Come Maria conservava, meditandole nel cuore, le parole e gli eventi del Figlio²⁴, così

²³ *Lord 5: FF 216.*

²⁴ *cf Lc 2,19.51.*